Maier e i suoi compagni rispondono: « È un talmudista. Venne, bambino, dalla Lituania per studiare nella nostra scuola e diventò sapiente. Un anno fa partì; da qualche giorno, è tornato fra noi, ma assai cambiato; è sempre pensieroso e digiuna da un sabato all'altro; dicono che s'occupi di Kabbala ».

Una pausa. Sopra lenti unisoni dell'orchestra i talmudisti borbottano lamentosi melismi. Ambiente statico ed assonnato. I batlonim, digiuni dal mattino, sono stanchi, sfiniti, ma d'un tratto ricordano che il ricco Sender è andato a discutere il contratto nuziale per la figlia; se le trattative approderanno, la sua generosità tutti sfamerà e renderà contenti. Ciò è detto con golosità, in movenze di scherzo musicale e di danza grottesca.

Scena dell'atto I - Interno della sinagoga di Brinitzu

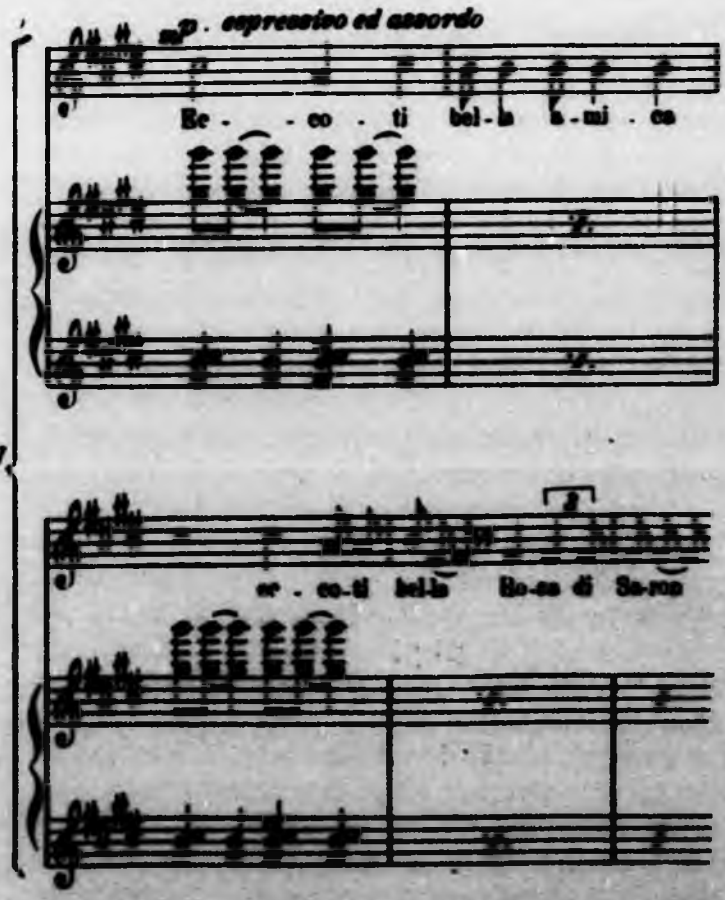
S'ode un lontano grido di donna; in orchestra un rapido inseguirsi di penetranti scalette; poi altre grida più vicine. Dalla porta violentemente aperta due donne entrano in corsa. Davanti all'Arca santa invocano, disperatamente singhiozzando, l'una, la guarigione dello sposo morente, l'altra, la salvezza d'un nascituro; al loro canto s'inserisce la parola del Messaggero, per dire la misteriosa legge della vita e della morte con l'enunciazione del motivo teosofico: « Quando l'anima d'un essere umano, che non è ancora morto, deve entrare in un corpo che non è ancora nato, si lotta nelle tenebre. Se l'infermo muore, il bimbo nasce. Se il morente si salva, il bimbo muore ».

Donate poche monete a chi reciterà, per loro, i salmi, le donne fuggono.

Poche veramente, e ce lo dicono le parole scontente e lamentose che si odono fra la preghiera dei talmudisti, una preghiera a quattro parti omofone, chiaramente ritmica ed animata di severo spirito religioso. I preganti si recano nella « stanza separata » e con essi s'allontana l'eco della preghiera, ripresa dall'orchestra, poi sperdentesi gradatamente.

Hanan rientra; nel suo canto, ora trasognato, ora impetuoso, è l'espressione della sua anima allucinata che persegue un sogno forse irraggiungibile. Maier teme per lui: « Nella Cabala sei sprofondato. Più non apri il Talmud ».

Ed infatti Hanan nelle mediate costruzioni della legge religiosa non trova appagamento al suo sogno troppo potente di vita. L'anelito ed un ampio respiro sono chiaramente sentiti in una ascesa melodica: «Solo il cielo vi manca, vi manca il ciel del sole, il ciel dell'ale. Tale è il Talmud ». Nel misticismo invece vibra una più palpitante umanità, una potenza che vince il male e lo risolve in bene. Dalla folle lussuria nasce la più gran purità: l'estasi sacra, il Cantico dei Cantici, nella cui luce serena si risolve l'agitato momento drammatico. La fantasia del musicista ha saputo rivestirne le parole di sognante e casta melodia, affidando all'orchestra un trasparente accompagnamento, formato dapprima dalla ripetizione di un semplice elemento ritmico:



quindi dall'enunciazione d'un tema delicato, cantato dai violini in sordina, che presenta affinità col motivo della promessa: